

Oltre la fessura

Ricordo come se fosse ieri i tuoi grandi occhi marroni, immensi nella dolcezza che solo tu potevi trasmettere. Mi capita spesso di rivederli ancora davanti a me, così pieni di vita guardavi lontano e mi insegnavi a crescere. Io e te eravamo diventate amiche quasi per caso, non so se fosse stato il destino a farci incontrare oppure una coincidenza, so solo che da quel giorno in quei corridoi della piscina comunale è nata la nostra bella amicizia. Ricordo le nostre gite fuori porta, le cene, i compleanni e i sabati pomeriggi a fare cagnara con la nostra combriccola. Non ti mancava mai il sorriso sulle labbra.

In questo momento sto immaginando le nostre chiacchierate davanti ad una tazza fumante di cioccolata, quelle tazze erano troppo piccole per contenere la sua consistenza, mia madre si scusava sempre per la brutta figura che continuava a fare.

Mi piaceva parlare di tutto di te, anche degli nostri amori; entrambi sognavamo di sposarci con l'abito bianco e il nostro principe azzurro doveva avere delle caratteristiche precise. Sì, lo so ero più ingenua di te, forse era tutta colpa dell'età. Ero nel fiore dell'adolescenza e tu mi sapevi prendere, proprio come farebbe una sorella maggiore. Si era proprio così, mi davi molti consigli e io ne facevo subito tesoro. Ma sapevi anche sgridarmi, eccome se lo facevi quando ci divulgavamo nelle nostre confidenze. Spesso venivi a casa a darmi ripetizioni di Francese, aprivamo quel libro blu e insieme studiavamo quei verbi odiosi. Per me, mezz'ora di Francese era come morire di noia e tu questo lo sapevi.

Dall'ultima volta che abbiamo studiato assieme, forse son passati anni o addirittura decenni. Mi ricordo che avevamo fatto una lunghissima pausa dove abbiamo riso per ore, mi feci un invito che subito accettai con molto entusiasmo. Era una sfida. Quel giorno mi supplicasti di rimanere ferma immobile, io non riuscivo a stare ferma e continuavo a ridere. Te mi guardavi con dolcezza e con molta serietà, stavi scolpendo la mia immancabile anima.

Poi da quel dì, ricordo solo che dovevi preparare le tue nozze, quello sì me lo ricordo bene e poi...buff...di te più nulla.

Sono piombata nel buio pesto, qualcuno molto tempo fa mi ci ha messo. Qui da allora è sempre buio, per fortuna che non c'è nemmeno un grammo di polvere qui dentro. Tutto è rimasto come la mia cara Silvia ha lasciato, in perfetto ordine. I suoi vecchi abiti sono ancora appesi, le sue maglie piegate con cura invadono i cassetti di legno e l'odore di naftalina è nell'aria come un'allegria ape maia. Io sono sopra quei cassetti, precisamente sull'unico ripiano accanto alle cinture arrotolate e alle scarpette da tennis bianche ancora nuove. Silvia mi ha lasciato con le spalle al muro e io così sono rimasta per anni.

Ed ora sono rimasta anche sola.

Qui dentro non c'è nessuno che mi faccia un po' di compagnia. Ogni tanto riesco a spirare attraverso ad una fessura. Sottile come una lisca di pesce. Quella riga dritta, di giorno è illuminata come una galassia mentre di notte pare l'arrivo orizzontale dell'infinito. Fatto sta che quella fessura mi lascia sempre senza parole. Da lì sento e cerco di vedere cose dell'altro mondo. Alcune volte sento le urla di due pesti, precisamente di due bambine piccole. Litigano tutto il giorno. <<Quello è mio!>>... <<Non è tuo...ti ho detto che è mio!!> Le sento strillare e ciò mi reca molta noia. Quando sono in giro, non posso stare tranquilla, devo stare sempre all'allerta.

Solo una volta, ho incrociato di sfuggita gli sguardi delle bambine, è stato per colpa di una palla di baseball che era accanto a me. Benedetto quell'incontro... se no finiva proprio male tra la sottoscritta e la palla. Quella figura rotonda mi irritava parecchio, sempre in primo piano: altezzosa e gradassa come sempre. Non si spostava mai anche se glielo chiedevo in continuazione, anche se era bassa e tondeggiante come una donna in carne, era sempre lei ad avere per prima gli occhi addosso. Ringrazio in cielo che, la più piccola con la sua manina se l'è presa ed è proprio in quell'istante che mi ha guardato. È graziosa con quel fiocco rosa in testa, mi ha sorriso per un attimo con timidezza e poi si è fondata sulla sua pallina. Tutto qua del mio incontro. Poi quella bambina è sfuggita

chiamando e supplicando sua sorella a giocare con lei.

Ormai ci sono abituata alla mia solitudine, a parte le trottole di casa che ogni tanto vengono a scovare qualcosa di vecchio accanto a me, poi non vedo più nessuno. Ogni tanto sento la mia cara Silvia, specialmente di sera quando tutti sono a letto. Adoro quel momento. La luce del corridoio si accende, una tonalità molto particolare illuminano il mio viso. Questo è il mio tramonto, un bagliore di luce calda filtra nel mezzo delle ante di legno. Provo subito una sensazione di intimità e d'amore verso ogni cosa che c'è in quella casa.

Le bimbe sono a letto e con loro tutta la routine della mia cara Silvia. Ora posso solo sentire. Una porta si socchiude, un schiocco di un bacio molto lungo orgoglioso delle sue piccole creature e il bisbiglio di due adulti che si allontanano dalla camerette.

Presumo che Silvia con suo marito Stefano siano andati in salotto a vedere la TV, lì immagino stretti stretti come due innamorati. Quando vidi per la prima volta Stefano, negli suoi occhi dolcissimi marroni sognavo una vita proprio così per la mia cara Silvia. E la sogno ancora adesso, ora che si è finalmente sistemata, desidero solo il meglio per lei. Alcune volte vorrei vedere ancora gli occhi di Silvia posarsi sulla mia immagine. Desidererei che si ricordasse di me, della nostra amicizia e di tutto quel poco tempo che abbiamo condiviso assieme. Vorrei che ogni tanto aprisse le ante del suo vecchio armadio e mi parlasse. Io son sempre qui. Come un oggetto.

Eppure non è una follia dire con profonda convinzione che anche gli oggetti hanno qualcosa da dire. Basta ascoltarli.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: [leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/](http://leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/)